

**Roma, Ara Pacis, 19 novembre 2019**

**"DIRITTI IN CRESCITA - Nuove sfide per l'infanzia e l'adolescenza a 30 anni dalla Convenzione ONU"**

Signori Ministri, Sottosegretari, Autorità Garante, Autorità, Professori, Signore e Signori,

è con grande piacere che intervengo all'evento di oggi per celebrare insieme la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per ricordare quel 20 novembre del 1989 quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, approvò la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

Consentitemi innanzitutto di ringraziare la dottoressa Albano, che, nella sua veste di Autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza, ha organizzato questa iniziativa dedicata alle nuove sfide nel campo del riconoscimento e della promozione dei diritti di bambini e adolescenti.

Proprio domani, come ho ricordato, si celebrerà il trentesimo° anniversario della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo appuntamento, ci ricorda ogni anno, come della tutela dei diritti dei bambini siamo responsabili tutti e di quanta strada, purtroppo, ci sia ancora da fare affinché questi diritti vengano effettivamente garantiti.

Questa responsabilità, vi assicuro, la sento fortemente, non solo come parlamentare, ma anche, prima ancora, come cittadina, donna e mamma. Quello di oggi è un evento per me doppiamente significativo, perché oltre ad essere l'occasione per una riflessione sullo stato dei diritti dei bambini nel nostro Paese alla luce della Convenzione di New York, mi dà anche l'opportunità di fare un primo bilancio dell'attività svolta in questa legislatura dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che mi onoro di presiedere. La Commissione bicamerale, come a molti di voi è noto, si è infatti costituita proprio un anno fa.

E' stato un anno intenso, nel corso del quale abbiamo cercato, pur fra tante difficoltà organizzative, legate alla necessità di conciliare le nostre sedute con i lavori delle Assemblee dei due rami del Parlamento, di affrontare alcune delle più urgenti e attuali questioni che vedono compromessi proprio quei diritti sanciti trent'anni fa.

A guidare la Commissione in tutta l'attività svolta è stato il principio del superiore interesse del minore: tutte le questioni sono state affrontate avendo a cuore solo l'interesse di bambini e adolescenti, al di là delle singole appartenenze politico-partitiche.

Tornando alla Convenzione è innegabile che essa ha segnato una rivoluzione epocale: con essa per la prima volta nello scenario internazionale, bambini e ragazzi sono divenuti soggetti titolari di diritti, persone, e non più unicamente "oggetto" di tutela.

Dalla ratifica della Convenzione da parte del nostro Parlamento, nel 1991, l'Italia ha compiuto numerosi passi avanti, adottando nuove leggi per dare attuazione a quanto previsto dal trattato. Penso alla legge n.104 del 1992, con la quale - in attuazione dell'articolo 23 della Convenzione - sono state introdotte norme a tutela anche dei bambini e ragazzi portatori di handicap; alla legge n. 172 del 2012 di ratifica della Convenzione di Lanzarote con la quale - in linea con l'articolo 34 della Convenzione - è stata prevista una disciplina rigorosa contro ogni forma di prostituzione o sfruttamento sessuale minorile; e alla legge n. 54 del 2006, che, nel superiore interesse del minore ad avere rapporti continuativi con entrambi i genitori, ha previsto come "regola" l'affidamento condiviso.

Molto si è fatto, quindi, ma senza dubbio ancora molto si può fare. Il programma dell'evento individua, a mio parere, proprio alcuni aspetti sui quali è necessario chiedersi se effettivamente la Convenzione Onu si possa dire adeguatamente attuata. L'evento odierno però non vuol essere solo una riflessione su quanto già realizzato, sui traguardi raggiunti, ma vuole, ritengo, spingerci a riflettere sulle prospettive e sul futuro di quei diritti.

Mi sia consentito ricordare le parole dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, il quale, in occasione della Giornata internazionale della popolazione del 2016, disse: "Tutti meritano i benefici della crescita economica e del progresso sociale. Cerchiamo di lavorare insieme per assicurare una vita di sicurezza, dignità e opportunità per tutti". Aggiungo io, primi fra "tutti", bambini e adolescenti. Sono questi, infatti, il nostro futuro. Ed è a loro che prima di tutto dobbiamo garantire sicurezza, dignità e pari opportunità.

Purtroppo la fotografia riportata dall'Istat, nell'ultimo rapporto sulla condizione di povertà del nostro Paese ci mostra una situazione molto diversa e direi preoccupante. In Italia ci sono 1,26 milioni di bambini e adolescenti che vivono in povertà assoluta. Parliamo di minori che non hanno accesso al minimo indispensabile per vivere una quotidianità dignitosa.

Quando pensiamo alla povertà non dobbiamo considerare la sola totale mancanza di mezzi di sostentamento. Ben fa il convegno odierno a considerare una tra le forme più gravi, e diffuse di povertà: quella educativa. Un bambino o un adolescente è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non

si tratta di una lesione solo del diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo: da quelle connesse con la fruizione culturale al diritto al gioco e alle attività sportive. Opportunità apparentemente di minore rilievo ma che invece incidono negativamente sulla crescita del ragazzo. Non dobbiamo dimenticare che proprio la Convenzione Onu che oggi ricordiamo all'articolo 29 impone agli Stati di promuovere una educazione del fanciullo volta, fra le altre, " a favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo, nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità".

Ebbene dobbiamo, tristemente ammettere, alla luce di quei dati Istat, che in Italia questo articolo non è ancora pienamente attuato.

Povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Allo stesso tempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali e educative, costituendo un limite oggettivo - già dai primi anni di vita - per i bambini e i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate. Questa condizione nel breve periodo mina il diritto del minore alla realizzazione e alla gratificazione personale. Ma nel lungo periodo, riduce la stessa probabilità che da adulto riesca a sottrarsi da una condizione di disagio economico.

Ecco perchè ritengo che non sia più procrastinabile un investimento serio sulle politiche per l'infanzia e adolescenza. Occorre - e non è la prima volta che mi trovo ad affermarlo - un vero e proprio *welfare* per l'infanzia. Dobbiamo dire "basta" - e io, nella mia veste di parlamentare in più di un'occasione l'ho fatto - agli interventi "spot". Basta con *bonus* e incentivi isolati, che ogni anno vivono "la tortura" della legge di bilancio. Le famiglie devono poter confidare in un sistema di misure certe e adeguatamente finanziate. E' ingiusto che ogni anno migliaia di famiglie debbano tenere il fiato sospeso in attesa di sapere se quelle misure, quegli incentivi saranno confermati nei presupposti dal legislatore o se saranno e in che termini finanziati. Come possiamo pensare di combattere la "peste bianca" della denatalità se non diamo certezze, prima di tutto economiche, alle famiglie con figli!?

Vi assicuro che la mia "battaglia" in sede di esame del disegno di legge bilancio è appena iniziata: combatterò a suon di emendamenti, affinché nella manovra finanziaria di quest'anno siano previste adeguate misure in favore delle famiglie soprattutto di quelle con figli.

Misure economiche certamente, ma non solo. Serve una città a misura di bambino, proprio come dice il titolo di una delle sessioni del Convegno di oggi.

Sono tanti gli aspetti che connotano la vivibilità di una città. Oltre al diritto di accesso ai servizi di base, al diritto alla salute, all'educazione e all'incolumità, una città deve garantire il rispetto del diritto di partecipazione alla vita sociale, di influenza sulle decisioni e di libertà di espressione. A questi si aggiungono il diritto di vivere in un ambiente non inquinato e quello di poter accedere a spazi verdi e strade non pericolose. Sono tutti diritti che trovano espresso riscontro nella Convenzione del 1989. Più in generale ritengo che una città possa considerarsi a misura di bambino se funziona per tutti, anche e soprattutto per le famiglie. Una città che funziona bene è in grado di garantire ad ogni bambino il sacrosanto "diritto alla famiglia", a crescere, a vivere la famiglia, a condividere con i genitori il proprio quotidiano. Da questo punto di vista quello che può fare la politica è implementare tutte quelle misure volte a garantire una migliore conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare. In un recentissimo report - diffuso proprio ieri - dell'Istat su "Conciliazione tra lavoro e famiglia", si segnala come nel 2018, oltre 12 milioni di italiani si siano presi cura dei figli minori di 15 anni o di parenti malati, disabili o anziani. Un'alta percentuale dei genitori occupati con figli minori di 15 anni ha lamentato seri problemi di conciliazione tra il lavoro e la famiglia.

Problemi di conciliazione seri che gravano molto di più sulle donne, le quali, molto spesso si trovano costrette ad abbandonare il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'assistenza dei figli.

Per alleggerire questo peso di responsabilità familiari e domestiche serve una disponibilità maggiore di servizi di cura, in particolare degli asili nido, ma anche un rafforzamento di questi istituti, penso al congedo di paternità, attraverso i quali si realizza una più equa ripartizione dei compiti tra donne e uomini.

Vorrei soffermarmi un attimo su un aspetto che a mio parere una città veramente a misura di bambino deve garantire: un trasporto scolastico sicuro. Il servizio di trasporto scolastico è istituito per agevolare l'accesso degli utenti al sistema scolastico pubblico e la fruizione delle opportunità didattiche presenti sul territorio. Si tratta di un corollario importante del diritto allo studio che è riconosciuto dalla Convenzione ad ogni bambino e adolescente. Questo servizio deve essere assicurato nel rispetto di standard di sicurezza. Molti di voi ricorderanno la terribile vicenda di cronaca che ha visto il coinvolgimento di uno scuolabus ostaggio di un autista con precedenti penali. All'indomani di questa vicenda la Commissione bicamerale ha chiesto l'assegnazione di un affare proprio sul tema delicato della sicurezza del trasporto scolastico. Il problema della sicurezza del trasporto scolastico è serio e riguarda non solo la scarsa idoneità dei veicoli preposti a tal fine, ma anche i requisiti richiesti ai conducenti e le condotte che devono essere da questi tenute.

Ed ancora tornando al Programma del Convegno vorrei soffermarmi sulla questione dell'inclusione dei minorenni vulnerabili, oggetto proprio di una delle sessioni dei lavori.

Si tratta di un tema molto ampio, che involge vari diritti della Convenzione. Penso in primo luogo ai tanti minori fuori famiglia. Questi sono bambini/adolescenti che versano in una evidente grave situazione di vulnerabilità. Non dobbiamo dimenticare che gli articoli 7, 9 e 18 riconoscono - sotto vari punti di vista - il diritto alla famiglia di ogni bambino e il diritto ad essere cresciuto ed educato dai propri genitori.

Il nostro ordinamento contempla una puntuale disciplina in materia di affidi, ma che, come mostrano recenti e shockanti fatti di cronaca, merita alcuni interventi correttivi. Come Commissione infanzia, già nella scorsa legislatura i limiti e le criticità del sistema sono state ampiamente individuate nell'ambito di una indagine conoscitiva *ad hoc*. Anche in questa legislatura la Commissione è tornata ad occuparsi del tema. E lo stiamo facendo da un lato attraverso l'approvazione di un atto di indirizzo, che auspichiamo di votare al più presto e, dall'altro, sostenendo e portando avanti disegni di legge di riforma. La ricetta proposta dalla Commissione è semplice: bisogna "tornare alla legge". L'affido extrafamiliare deve tornare ad essere una eccezione, limitato nel tempo e ai soli casi veramente necessari e non legati all'indigenza. Va combattuto il *business* delle case famiglia attraverso una gestione più trasparente. Bisogna riformare l'articolo 403 del codice civile, in materia di allontanamento d'urgenza del minore dalla famiglia d'origine ad opera della pubblica autorità rendendolo più conforme ai principi del giusto processo.

Minori vulnerabili sono poi anche quei bambini e adolescenti vittime di reati, a volte molto gravi, penso ai maltrattamenti in ambito domestico, alle violenze sessuali e ad ogni altra forma di abuso. Di queste situazioni la Commissione ha inteso occuparsi da subito, deliberando due indagini conoscitive: una sul bullismo/cyberbullismo e l'altro sulla violenza tra i minori e ai danni di bambini ed adolescenti.

Minori vulnerabili non sono però solo le vittime, ma lo sono anche gli adolescenti autori di reati. Non dobbiamo dimenticare che se da un lato l'articolo 39 della Convenzione ci ricorda che è obbligo degli Stati adottare ogni adeguato provvedimento per agevolare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento o di maltrattamenti, dall'altro, l'articolo 40 impone agli stessi Stati di garantire particolari diritti agli autori di quei reati, al fine di favorirne il recupero.

Questa duplice attenzione alla vittima e all'autore del fatto criminoso ha ispirato l'attività della Commissione in primo luogo nella ricordata indagine conoscitiva sul

bullismo. Qualche settimana fa, dopo un anno di lavori, abbiamo all'unanimità approvato un documento conclusivo. Particolare attenzione abbiamo riservato al cyberbullismo che è una tra le forme più gravi di bullismo. Pur trattandosi nella sostanza di uno stesso fenomeno - connotato dalla comune matrice del carattere vessatorio e ripetuto della condotta in danno del minore - lo strumento telematico che caratterizza il cyberbullismo - influisce non solo sulle forme di manifestazione, ma anche e soprattutto sulla pericolosità sociale del fenomeno stesso. Se i "bulli tradizionali" sono usualmente studenti, compagni di classe o, comunque, persone conosciute dalla vittima, i cyberbulli si muovono invece, molte volte, approfittando dell'anonimato garantito dall'utilizzo di *user-id*, *avatar* o *nickname* tipici delle piattaforme di interazione sociale *on line*. La rete filtra il rapporto e di fatto sfuma anche la percezione da parte dell'autore del disvalore della condotta.

Gli interventi per contrastare questi fenomeni possono essere a mio parere riassunti in 3P: prevenire, proteggere e punire. La punizione è una scelta in parte rivalutabile, ma non da prediligere, perché purtroppo interviene quando la sofferenza nella vittima si è già prodotta. Prevenire e proteggere sono la soluzione vincente. Prevenire significa prima di tutto educare, promuovere un sano corretto uso della rete e sensibilizzare sui suoi rischi. La prevenzione deve accompagnarsi alla protezione. Sotto quest'ultimo aspetto vorrei ricordare l'importanza di un capillare uso – da parte degli adulti - dei sistemi di filtro e di protezione attivabili sui *devices* che risultano particolarmente efficaci quando soprattutto si parla di bambini.

L'attenzione ai minori vulnerabili ci impone di prestare poi particolare attenzione alle vittime minorenni di reati sessuali. E' un obbligo che ci impone l'articolo 34 della Convenzione in modo esplicito. Sul punto nelle passate legislature molto si è fatto sul piano penale, in occasione della ricordata ratifica della convenzione di Lanzarote. Purtroppo notizie di cronaca ci confermano come violenze sessuali e prostituzione minorile siano piaghe sociali ancora presenti. Come ricordavo la Commissione ha deliberato una indagine conoscitiva proprio su questi temi. Ogni intervento legislativo di modifica per essere effettivamente efficace deve basarsi su una completa e puntuale ricognizione del fenomeno a tutto tondo. A mio parere, alcuni aspetti, penso all'odioso reato di turismo sessuale e alle nuove forme di prostituzione attraverso la rete, non sono adeguatamente conosciuti. Se nel 2019 gli sforzi della Commissione si sono concentrati sul bullismo e sulla individuazione di rimedi, il 2020 ci vedrà impegnati sul tema della violenza.

Ritornando alla Convenzione, vorrei spendere qualche parola sull'articolo 33, che impone agli Stati parte di adottare ogni adeguata misura per proteggere i fanciulli

contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope. Su questo punto ritengo che della lettera della Convenzione debba essere data una lettura "evolutiva". Le dipendenze patologiche pericolose oggi per i minori non sono solo quelle legate all'uso di stupefacenti e di sostanze psicotrope ma anche quelle di natura comportamentale, quali il disturbo da gioco d'azzardo; le dipendenze tecnologiche, che in alcuni casi si rivelano letali, penso al fenomeno del *blue whale*; lo *shopping* compulsivo e le dipendenze sessuali. Si tratta di un tema attuale, del quale la Commissione infanzia si occuperà a breve.

Come dicevo minori vulnerabili sono anche gli autori dei reati. Il nostro ordinamento penale minorile è condivisibilmente ispirato al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena. E' evidente quindi che non può che essere residuale la risposta penale ai minori autori di reato attraverso la privazione della libertà personale. Ciò non significa "non punire", ma punire in un modo diverso. Non dobbiamo dimenticare che un minore di età che delinque mette la società davanti ad una responsabilità, prima di tutto educativa. Se un minore delinque l'interazione fra le varie comunità educanti, dalla famiglia alla scuola, non ha funzionato.

Mi siano consentite ancora alcune brevi considerazioni su una emblematica forma di vulnerabilità dietro le sbarre, rappresentata dalla drammatica realtà dei bambini costretti a vivere detenuti con le loro mamme. Certamente molti di voi ricorderanno la tragedia che qualche mese fa si è consumata nel carcere di Rebibbia dove una detenuta ha spinto giù dalle scale della sezione "nido" all'interno del carcere romano i suoi due figli. Purtroppo queste tragedie ci ricordano il dramma di tanti, troppi bambini che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti. Sicuramente la istituzione degli ICAM, istituti a custodia attenuata, ha rappresentato un significativo passo in avanti. In tali strutture, diversamente da quelle carcerarie tradizionali, i bambini possono vivere i primi anni di vita con la mamma-detenuta in un'atmosfera più positiva per la loro crescita. La Commissione bicamerale ha ritenuto opportuno recarsi in missione in uno di questi istituti. L'ICAM sito a Lauro è stato prescelto in quanto quello - dei cinque attualmente esistenti - con la più alta presenza di minori. Certamente gli ICAM sono una soluzione valida ma non soddisfano del tutto il bisogno fondamentale di un bambino di crescere in un ambiente familiare, con le stesse opportunità di crescita dei coetanei.

Non voglio rubare altro tempo agli altri oratori. Vorrei concludere questo mio intervento con un'altra piccola citazione, questa volta di un premio nobel, Nelson

Mandela "Non ci può essere rivelazione più acuta dell'anima di una società che il modo in cui tratta i suoi bambini".

Credo che questa frase debba indurre tutti noi - che qui rappresentiamo quelle istituzioni alla quale la Convenzione dà la responsabilità di attuare i suoi principi e diritti - ad una riflessione, alla necessità di fare sempre di più per i bambini.